

MOSTRA A villa Correr Pisani di Montebelluna



L'interno della mostra di Montebelluna con i vessilli dell'impresa fiumana

Comisso e Botter nella Fiume di D'Annunzio

Un poeta, un narratore ed un eroe
alla conquista della città dalmata

Alessandro Comin
alessandro.comin@ilgiornaledivicenza.it

●● Quel sogno di cento anni fa, fare di Fiume una fortezza di guerra e un porto d'amore, un Parnaso e una comune, un reame libero e una città d'Italia, ora è racchiuso in tre bandiere e in una sala di pannelli, mappe, vecchie fotografie. I vessilli d'epoca della Reggenza italiana del Carnaro, della Dalmazia e di Fiume, nelle teche, sono macchie squillanti di blu, giallo, rosso e azzurro che nel contrasto sembrano evidenziare quanto le immagini in bianco e nero siano espressioni di una pallida illusione. La coltivarono, tra gli altri, un poeta in decadenza, un futuro scrittore e un eroe della Prima guerra mondiale che più tardi avrebbe salvato l'arte minacciata dalla Seconda. Li si ritrovarono, li si conobbero, li intrecciarono rapporti più o meno intensi, interpretando ciascuno a suo modo l'impresa che per nemmeno cinquecento giorni cercò di sanare con una protesi irredentista quella che era stata definita la "vittoria mutilata" del 1918. "Giovanni Comisso e Mario Botter nella Fiume di D'Annunzio" è il titolo della

mostra in corso al MeVe, Memoriale veneto della Grande guerra di Villa Correr Pisani a Montebelluna. Curata da Francesca Demattè, con contributi dell'associazione Amici di Comisso e dei discendenti di Botter, offre ricostruzioni e immagini della spedizione che il 12 settembre 1919 conquistò la cittadina dalmata e la resse fino alla fine del dicembre 1920, quando le cannonate delle navi italiane sancirono la fine dell'utopia dannunziana. E segue le tracce dei due illustri poco più che ventenni trevigiani: Comisso, che vi colse gli aspetti estetizzanti e cinque anni dopo ne avrebbe scritto ne "Il porto dell'amore", folgorante debutto nella letteratura, e Botter, che aderì invece per la sua indole militare. I destini dei due si sarebbero incrociati più volte in futuro, fino a culminare nella definizione de "il folle di Dio" che lo scrittore diede dell'amico, rocambolesco salvatore di magnifiche opere d'arte dai bombardamenti del 1944 a Treviso. Fino al 10 ottobre, la mostra è stata inaugurata con un recital interpretato da Matteo Burato e Federico Tallon dell'Accademia teatrale Lorenzo Da Ponte di Vittorio Veneto e il commento storico di Marco Mondini.

